

#### 5.1.4. L'AGRICOLTURA NELLE AREE DI BONIFICA

La superficie agricola Veneta interessata dall'attività di bonifica è pari a 946.000 ettari, pari all'80% di quella totale classificata, di 1.170.000 ettari.

Di tale superficie complessiva, ben 185.000 ettari sono soggiacenti al livello medio del mare; conseguentemente è necessario che il deflusso di 332.000 ettari avvenga esclusivamente mediante il sollevamento meccanico attuato da 295 impianti idrovori, che garantiscono sicurezza idraulica anche ad altri 98.500 ettari a deflusso alternato, mentre solo i territori di collina e dell'alta pianura sono a deflusso naturale. Anche tale ultima circostanza favorevole richiede, però, una precisa attività manutentoria della rete idraulica, che si estende complessivamente su 13.120 km di canali.

Il modello insediativo regionale ha sviluppato peraltro nel medesimo territorio una residenzialità diffusa e concentrata, che assieme alle aree destinate alle produzioni industriali ed alle infrastrutture, occupa una superficie di 95.000 ettari, pari all'8% del totale.

Al fine di ridurre la aleatorietà delle coltivazioni viene attuato ogni sforzo per assicurare il ristoro irriguo a 547.000 ettari di pianura, dei quali 347.000 ettari sono serviti da irrigazione di soccorso, mentre 162.000 ettari sono interessati dalla distribuzione irrigua a scorrimento e 38.000 ettari ad aspersione. Quasi metà della superficie agricola è priva, pertanto, di ogni servizio irriguo con conseguente instabilità dei redditi.

Il settore agricolo è chiamato a mantenere la gran parte del modello organizzativo di bonifica preposto al mantenimento delle infrastrutture pubbliche di scolo e di irrigazione, sostenendone la spesa per la quota della superficie complessiva su cui esercita la propria attività; ciò fa sì che per le aree dell'alta pianura, dove l'esercizio dell'agricoltura dipende totalmente dalla presenza del servizio irriguo, una quota pari al 5% della PLV deve venire destinata al contributo irriguo, mentre nelle aree soggiacenti al livello del medio mare, vicine alla linea di costa, il contributo per lo scolo e per l'irrigazione può assorbire anche il 10% della PLV. Parimenti, completano la funzionalità idraulica delle infrastrutture pubbliche, la presenza a livello aziendale delle strutture di scolo e di irrigazione, che assieme alle sistemazioni idraulico agrarie, costituiscono garanzia per l'ottenimento delle produzioni. Va da sé che anche il mantenimento di tali preziosi miglioramenti fondiari impegna il settore agricolo con importanti oneri, quantitativamente vicini a quelli destinati al mantenimento delle infrastrutture.

Tali aliquote di contribuzione, dalle quali non si può assolutamente prescindere, manifestano comunque le obiettive difficoltà ambientali in cui l'attività agricola si trova a sviluppare i cicli produttivi anche nel contesto territoriale della pianura e della collina Veneta.

Specificatamente per quanto attiene l'irrigazione, deve essere evidenziato che l'attuale assetto irriguo dominante nella fascia pedemontana e della prima pianura trova fondamento storico nell'utilizzazione di grossi corpi d'acqua in quanto si è in presenza di profili pedologici e geologici caratterizzati da sottile strato attivo poggiate su materasso ghiaioso potente sede di acquifero; grossi corpi d'acqua vengono altresì utilizzati per mitigare nelle zone litoranee la presenza di sale di diversa provenienza e per ravvenare le falde superficiali dolci depauperate o annullate nelle zone poste sotto il livello del mare.

La distribuzione irrigua aziendale avviene, per la maggior parte, attraverso lo scorrimento superficiale e l'infiltrazione laterale da solco, con una rete spesso obsoleta, caratterizzata da cospicue perdite o da impatto negativo sul territorio (canalette in calcestruzzo). Quanto sopra, da un lato comporta forti perdite di adduzione – distribuzione, dilavamento dei terreni e apporto di sostanze inquinanti (nutrienti, fitofarmaci, ecc.) nell'acquifero sotterraneo (zona di ricarica), dall'altro costituisce fattore primario di ricarica della falda e di rifornimento alle risorgive che alimentano i corsi d'acqua di bassa pianura e di sostegno a tutti gli altri usi idrici sul territorio (potabili, industriali, agricoli, ambientali).

La disponibilità di grossi corpi d'acqua va però via via riducendosi anche per assicurare il deflusso minimo vitale negli alvei da cui i corpi d'acqua stessi sono derivati. Ciò a fronte di una crescente domanda idrica anche in pianura, come è dimostrato dal progressivo abbassamento dei livelli di falda.

Si rileva anche che il modello organizzativo necessario per assicurare la distribuzione irrigua con una rete a pelo libero, risulta caratterizzato da elevati oneri gestionali che si traducono in un elevato onere contributivo a carico dell'azienda agricola.

La distribuzione per scorrimento superficiale e per irrigazione laterale da solco, inoltre, oltre a richiedere sistemazioni idraulico agrarie onerose, costituisce un gravoso vincolo negli ordinamenti produttivi impedendo, in taluni casi, la diffusione di colture diversificate e/o la possibilità di esercitare

l'irrigazione come strumento per valorizzare gli aspetti qualitativi della produzione, soprattutto frutticola, se non con oneri aziendali elevatissimi.

Gli interventi da dover realizzare nel campo dell'irrigazione devono, pertanto, prevedere la trasformazione dei sistemi irrigui vigenti con l'adozione di tecniche distributive che consentano la tutela della qualità dell'acqua addotta e distribuita alle colture, la razionalizzazione gestionale, la tutela delle falde, l'adeguamento della rete superficiale a pelo libero alla funzione di stabilizzatore ambientale, il contenimento dei prelievi irrigui di punta dai corsi d'acqua da cui sono effettuati, nel rispetto dell'esigenza primaria di garantire l'alimentazione della falda freatica.

In talune aree agricole, le conseguenze dello sviluppo urbano del territorio impediscono al settore agricolo di realizzare la mera sopravvivenza produttiva, in un contesto in cui viene chiesto allo stesso settore anche l'ulteriore ruolo del mantenimento dell'assetto paesaggistico – rurale. Lo sviluppo insediativo residenziale e produttivo è avvenuto, infatti, negli ultimi anni secondo una logica settoriale tesa a soddisfare, di volta in volta, istanze particolari di urbanizzazione e di sviluppo economico, senza valutare l'impatto che le relative realizzazioni avrebbero comportato su un assetto territoriale, creato e mantenuto artificialmente dalle originarie opere e dalle attività di bonifica.

L'edificazione in zone sofferenti di scolo, o lo sviluppo dell'urbanizzazione senza considerare la portata dei canali recipienti i reflui, è un comportamento che ha messo in evidenza i gravissimi problemi di allagamenti e altri disagi. Fra questi ultimi assume grande importanza quello della qualità delle acque; è indubbio, infatti, che nelle aree periurbane esse risultano molto spesso fortemente inquinate. Ne consegue un notevole disagio per la popolazione, un danno per l'ambiente e un forte condizionamento per l'uso irriguo delle acque stesse. E' pertanto necessario provvedere al "ravvenamento" dei canali, al fine di attenuare o eliminare i predetti disagi e danneggiamenti a carico dell'attività agricola.

Inoltre, la realizzazione di aree umide fitodepuranti, oltre ad assicurare fonte di approvvigionamento irriguo, può contribuire fortemente al disinquinamento.

Si evidenzia altresì che, nella quasi totalità del territorio regionale, la presenza di infrastrutture e strutture di bonifica e di irrigazione trova completamente con formazioni arboree ed arbustive a siepe o a macchia boscata, che assumono rilevante importanza in termini paesaggistici e spesso un rilevante ruolo ambientale.

## **5.1.5. IL SETTORE FORESTALE E L'AGRICOLTURA MONTANA**

### **5.1.5.1. LA PRODUZIONE FORESTALE**

Secondo l'ISTAT il Veneto possiede una superficie forestale di circa 272.000 ettari, pari al 4% circa della superficie forestale nazionale, in particolare tra vari tipi di bosco, le foreste più produttive (fustaie di resinose) rappresentano l'8,5% del totale nazionale (Tab. 5.6).

Le superfici forestali del Veneto sono in massima parte rappresentate da fustaie di resinose (circa 122 mila ettari); seguono, in ordine di importanza, i cedui semplici (circa 98 mila ettari), mentre meno rilevanti in termini di superficie sono le fustaie di latifoglie (circa 15 mila ettari).

Altre fonti statistiche riportano superfici boscate più ampie; la Regione Veneto, ad esempio, classifica come boscati circa 330.000 ettari. La differenza è in massima parte dovuta ad una diversa definizione delle superfici forestali, con l'inclusione di circa 50.000 ettari di bosco non considerato dall'ISTAT (filari, siepi, boschetti, formazioni pioniere, ecc.). Va inoltre ricordato come i rilievi censuari (o campionari) dell'ISTAT, basandosi sull'azienda, presuppongano l'esistenza di un imprenditore o di un conduttore delle superfici forestali e portino quindi, in alcuni casi, ad una sottostima delle superfici effettivamente ricoperte dal bosco.

Il bosco nella regione Veneto occupa circa il 19% della superficie territoriale; tale percentuale sale al 45% se si considerano le sole aree montane e collinari. Il 78% dei boschi è concentrato in aree montane, nelle provincie di Belluno, Vicenza e Verona.

Per quanto riguarda le forme di proprietà è interessante osservare come la maggior parte dei boschi sia di proprietà privata (50% del totale). Tale forma di proprietà è peraltro meno consistente della media nazionale (circa 60% del totale). Molto consistente risulta quindi la proprietà dei comuni, circa il

30% del totale, mentre la proprietà degli altri enti è circa l'11% del totale, più del doppio rispetto alla media nazionale, principalmente per effetto dell'importanza della proprietà collettiva delle regole.

L'azione pianificatoria forestale ha riguardato circa 121.000 ettari di bosco e 105.000 ettari di prati, pascoli ed improduttivi, principalmente di proprietà pubblica. Su questi boschi si è concentrata negli ultimi anni un'intensa attività di miglioramento (cure colturali, sfolli e diradamenti, conversioni) che ha permesso di elevare notevolmente la qualità dei soprassuoli.

Per contro, la proprietà privata subisce in modo sempre più preoccupante i fenomeni di abbandono, dovuti non solo ai problemi strutturali della proprietà fondiaria (frammentazione soprattutto) ma anche all'assenza di una valida politica a favore dei consorzi forestali privati.

Le dinamiche degli ultimi anni non evidenziano particolari variazioni nelle superfici forestali; esiste un trend di aumento più o meno costante, ma di lieve entità (circa 50 ettari all'anno). Per contro, il dato probabilmente più evidente è l'aumento delle provvigioni unitarie (cioè della massa legnosa in piedi), che è cominciato negli anni 50 e continua fino ad oggi.

La produzione forestale regionale, sia in termini di produzione vendibile che di valore aggiunto è, ovviamente, molto bassa rispetto alla produzione ed al valore aggiunto generato dal comparto agricolo nel suo complesso. Si tratta infatti, in media, dello 0,5% della Produzione Vendibile (PV) e dello 0,6 del Valore Aggiunto (VA); questi valori, inferiori alla media nazionale (rispettivamente 1,0% della PV e del 1,5% del VA), sono giustificati soprattutto dal peso relativamente inferiore della selvicoltura veneta rispetto al totale dell'agricoltura della regione.

Problematici sono i conti economici della selvicoltura ovvero dei boschi e delle foreste della montagna veneta. Secondo dati elaborati dal Centro Veneto di Contabilità dell'Università di Padova, proprietà forestali pubbliche o regoliere, che fino ai primi anni '80 riuscivano a raggiungere un sostanziale equilibrio fra entrate e uscite hanno registrato negli ultimi 15 anni perdite costanti mediamente pari a 50-100 mila lire/ha. L'aggravarsi del conto economico è dovuto all'aumentare dei costi di gestione che da 60-70 mila lire sono passati a 150 mila lire /ha di cui circa il 40% per operazioni di manutenzione ambientale, purtroppo sempre meno effettuate. C'è poi stato un contenimento dei prezzi del legname che non ha mai potuto avvalersi di sostegni pubblici. Sul lato dei ricavi l'unico segnale positivo è rappresentato da un timido affermarsi di entrate collegate ad attività ricreative sportive svolte in bosco (raccolta funghi, diritti su percorsi sportivi, aree pic-nic, etc), che dovrebbero tuttavia aumentare se la vigente legislazione affermasse i diritti della proprietà, in maniera più decisa: si pensi a vari prodotti secondari del bosco dei quali i proprietari sostengono solo i costi.

Il conto economico della selvicoltura diventa positivo, e largamente positivo, solo laddove si tenga conto dell'incremento delle provvigioni legnose che rappresentano un vero e proprio capitale naturale (nella montagna veneta all'incirca 2/3 della crescita non vengono utilizzati) e dei rilevanti benefici pubblici, le cosiddette 'esternalità' che le moderne tecniche estimative permettono di quantificare in termini monetari. Ovviamente anche i prati-pascoli danno luogo a benefici pubblici. Tali utili sociali non possono tuttavia riflettersi sulla realtà gestionale laddove manchino adeguate contributi pubblici. Ma gli anni '90, nonostante l'accresciuta sensibilità della gente nei riguardi dell'ambiente registrano, invece, un sensibile contenimento del sostegno pubblico ai boschi.

### **5.1.5.2. IL COMMERCIO DEL LEGNAME**

In Italia e nel Veneto, il 70-80% del fabbisogno di legname è coperto dalle importazioni. Il Veneto importa, da solo, prodotti legnosi per un valore di circa 204 miliardi (anno 1997), pari al 7% del totale delle importazioni totali del settore primario. La produzione interna è qualitativamente piuttosto scarsa, ma, soprattutto, inadeguata alle richieste del mercato, orientato su produzioni di media o alta qualità. I maggiori problemi, sia a livello nazionale che nel più ristretto ambito regionale, sembrano poter essere ricondotti alla frammentazione delle proprietà e alla limitata dimensione delle aziende, che, in assenza di una efficace politica associazionistica, non sono in grado di offrire lotti di prodotto adeguati alla domanda.

La scarsa importanza delle produzioni forestali interne e la difficoltà a vendere sul mercato il legname prodotto nei nostri boschi sono da più parti considerate derivare principalmente dalla mancanza di collegamento tra le produzioni primarie (legname tondo e segati in particolare) e le attività di trasformazione. Si tratta di un problema inconfutabile che peraltro trae origine da molteplici cause:

- la difficoltà delle produzioni interne di adeguarsi agli standard qualitativi e alla costanza di fornitura richieste dalle attività industriali;
- la inadeguatezza delle risorse forestali che, a causa dei cicli di produzione molto lunghi, non possono adeguare in tempi brevi la produzione alla domanda;
- la mancanza di una politica nazionale ed europea di protezione e di sostegno delle produzioni interne; queste si trovano, di conseguenza, a competere con i paesi dell'UE ma soprattutto con quelli extraeuropei, in particolare l'area dell'est europeo, le cui produzioni sono caratterizzati da costi inferiori in quanto le caratteristiche del territorio permettono utilizzazioni più "industriali" e produzioni più standardizzate rispetto a quelle possibili nelle aree montane alpine.

**Tab. 5.6 - Superficie forestale per tipo di bosco e provincia - Anno 1996 (ha.)**

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto	% su Italia
FUSTAIE DI RESINOSE	3.049	20.737	95.420	1.866	840	21	322	122.255	8,5
PURE	1.675	6.009	22.522	400	840	1	102	31.549	4,8
Abete bianco	141	278	308	2	-	-	-	729	3,2
Abete rosso	673	4.227	14.993	187	-	-	-	20.080	14,3
Larice	106	277	2.784	44	-	-	-	3.211	3,1
Pini	595	1.208	4.248	153	840	1	102	7.147	2,0
Altre resinose	160	19	189	14	-	-	-	382	1,2
MISTE	1.374	14.728	72.898	1.466	-	20	220	90.706	11,6
FUSTAIE DI LATIFOGLIE	3.453	1.129	1.850	3.583	1.465	1.182	2.458	15.120	1,3
PURE	3.316	809	1.044	2.916	1.455	1.091	2.440	13.071	1,3
Sughera	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Rovere	-	2	-	-	-	-	-	2	0,0
Cerro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre querce	9	8	-	92	-	3	3	115	0,1
CASTAGNO	1.490	487	32	641	-	103	-	2.753	1,0
<i>di cui da frutto</i>	1.233	241	14	398	-	18	-	1.904	0,9
Faggio	199	131	844	1.682	-	4	-	2.860	1,1
Pioppi	1.480	13	26	488	1.453	976	2.437	6.873	5,8
Altre latifoglie	138	168	142	13	2	5	-	468	0,8
MISTE	137	320	806	667	10	91	18	2.049	1,2
FUSTAIE DI RESINOSE E LATIFOGLIE CONSOCIATE	535	362	5.606	2.337	105	298	139	9.382	2,6
TOTALE FUSTAIE	7.037	22.228	102.876	7.786	2.410	1.501	2.919	146.757	5,0
CEDUI SEMPLICI	22.606	38.887	21.982	11.490	123	2.841	305	98.234	3,5
CEDUI COMPOSTI	1.805	2.438	19.328	1.638	148	1.490	3	26.850	3,4
<i>Di cui con fustaia di resinose</i>	240	322	11.360	43	116	-	3	12.084	9,4
MACCHIA MEDITERRANEA	-	-	-	-	8	-	36	44	0,0
TOTALE BOSCHI	31.448	63.553	144.186	20.914	2.689	5.832	3.263	271.885	4,0

Fonte: Fonte: ISTAT – Coltivazioni agricole e foreste – anni 1995-1996.

Per contro i punti di forza del patrimonio forestale nazionale sono rappresentati da alcuni aspetti, spesso trascurati, che possono essere riassunti nei seguenti punti:

- nelle aree alpine il basso livello di sfruttamento delle risorse forestali (in molti casi si è utilizzato molto meno dell'incremento) ha notevolmente migliorato negli ultimi anni la stabilità e la produttività dei boschi;
- i servizi ambientali e ricreativi hanno assunto importanza e, pertanto, sfuggono ad una stretta logica di mercato; recenti valutazioni ed analisi hanno dimostrato rappresentare una parte piuttosto consistente del reddito (in senso allargato) prodotto dalle foreste.

### 5.1.5.3. L'AGRICOLTURA MONTANA

Gli ultimi decenni hanno registrato una crescente polarizzazione dell'agricoltura veneta, che ha manifestato una intensificazione nelle aree pianeggianti, mentre nella montagna, e in larga parte nelle zone collinari, si è avuta, laddove lo permetteva la dimensione delle aziende, una diffusa estensificazione, e più spesso un completo abbandono senza prospettive.

Le modificazioni verificatesi nelle aree montane e collinari sono più che mai evidenti, con le molte conseguenze negative in termini di stabilità dei suoli, regimazione delle acque, qualità del paesaggio, perdita di culture e di valori locali. Sono così venuti a mancare importanti beni e servizi pubblici, ovvero 'esternalità' positive, collegate soprattutto alle attività agro-silvo-pastorali. Inoltre, fatto



tutt'altro che trascurabile, si sono anche persi possibili posti di lavoro laddove una qualche ristrutturazione fondiaria avrebbe potuto dare efficienza alle aziende permettendo un'accettabile remunerazione del lavoro secondo salari di mercato.

La frammentazione/polverizzazione fondiaria continua a rappresentare il principale fattore limitante lo sviluppo dell'agricoltura di montagna, e questo non solo per la produzione agricolo-zootecnica, ma anche per quella di servizi pubblici di ordine ricreativo-ambientale-paesaggistico, molto appetiti dal mercato, tuttavia tali da richiedere una maglia fondiaria ampia e consolidata.

Le diverse fonti statistiche ufficiali (Censimenti e Annuari) evidenziano come negli ultimi decenni le attività agricole siano andate contraendosi in modo preoccupante per la gestione del territorio in tutta la montagna veneta, raggiungendo punte dell'80% nei comuni più tipicamente montani. E' diminuito fra i Censimenti Agricoli del '70 e del '90 il numero di aziende agricole (fino all'80% nei comuni più marginali), la superficie coltivata (fino al 50%), il numero di capi bovini ed in particolare le vacche da latte (fino al 70%). E' diminuita l'occupazione agricola con attivi ridottisi dal 20% al 5%. Tale riduzione è ancor più drastica se si tiene conto esclusivamente della manodopera che raggiunge livelli di remunerazione comparabile agli altri settori. Il prossimo Censimento, da tenersi fra nel 2000-2001, potrebbe sancire la definitiva scomparsa dell'agricoltura in vari comuni della montagna Bellunese, ma anche Vicentina e Veronese.

Va tuttavia rilevato come la montagna comprenda anche comuni relativamente meno marginali si pensi alla Val Belluna o all'altopiano di Asiago ove la contrazione dell'attività agricola risulta molto più contenuta - attorno al 30%. Nel suo insieme la montagna esprime pertanto quei fenomeni di polarizzazione che tanto hanno caratterizzato l'agricoltura italiana: intensificazione nelle aree pianeggianti e meccanizzabili, cui si contrappone l'estensificazione, o abbandono, delle aree con maggiori pendenze, o comunque con inadeguate dimensioni delle aziende/proprietà.

La montagna veneta registra pertanto, da un lato il progressivo abbandono delle tradizionali operazioni di sfalcio e pascolo, dall'altro introduzione di tecniche sempre più intensive che comportano per le aziende esborsi crescenti per l'acquisto di mangimi. Viene peraltro rilevato un crescente deficit di foraggi. La superficie a prati permanenti e pascoli si riduce infatti di 1.000 ettari per anno. Le attività agricole zootecniche riescono a sopravvivere solo grazie a sostanziali sottoremunerazioni del lavoro e del capitale. Chiaramente il problema è individuare ed applicare pacchetti tecnologici che sappiano bilanciare la redditività dell'impresa con la tutela ambientale. Quest'ultima è tanto più necessaria quanto la redditività agricola in montagna deve necessariamente passare attraverso il turismo e la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, anche attraverso i dovuti riconoscimenti legali (denominazioni, certificazioni, marchi).

Un recupero dell'agricoltura di montagna basato sull'ecocompatibilità sembra oggi essere accettabile anche agli stessi agricoltori, come evidenziato per esempio da recenti indagini condotte all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi tese ad approfondire motivazioni e comportamenti degli agricoltori. Emergono, a ben vedere, dati in linea con analoghe indagini condotte su scala europea. Per esempio risulta una certa attenzione alle pratiche eco-compatibili, non disgiunta tuttavia da una visione 'tecnologica' dell'ecocompatibilità che oggi non può avere come punto di riferimento sistemi agricoli del passato. Il vero problema è sviluppare/incentivare sistemi agricoli con effetti ambientali nel loro complesso di segno positivo pur facendo uso di tecnologie moderne.

Le indagini condotte hanno evidenziato, conformemente alla più vasta realtà europea, che sarebbero soprattutto le aziende più ampie (con almeno 40-50 ettari ed altrettanti capi bovini), che gestiscono 1/3 della superficie coltivata pur costituendo appena il 3% del numero di aziende, ad avere le idee più chiare riguardo all'ambiente. Questo risulta da dichiarazioni rilasciate durante le interviste come pure dalla disponibilità ad accettare tecnologie eco-compatibili laddove adeguatamente incentivate. E' evidente quindi l'attenzione alla conservazione e manutenzione dell'ambiente, coniugata però al conto economico. Eco-compatibilità e tecnologie innovative sostenute da finanziamenti pubblici, rappresenterebbero pertanto la sola alternativa all'abbandono.

Il vero problema è ricondurre almeno un altro terzo del territorio montano all'interno di queste tipologie aziendali. Solo così si garantirebbe un'adeguata caratterizzazione paesaggistica ed ambientale. Queste aziende vanno cercate all'interno di quella variegata realtà, dall'incerto futuro, con almeno 20-40 ettari e 15-40 capi, la cui crescita va favorita con adeguate incentivazioni. Essenziale, seppure inedito, sembra il ruolo che dovranno giocare gli Enti Locali, Comuni e Comunità Montane in particolare, chiamate a svolgere un ruolo attivo e determinante per 'strutturare' almeno una parte

delle aree agricolo-forestale. Una ristrutturazione delle aziende con finalità ad un tempo produttive e ambientali, affidata a soggetti privati singoli o associati, si scontra ovviamente con i consueti vincoli di bilancio.

L'attuale differenziale fra attività agricole in montagna e in pianura risulta molto evidente considerando il conto economico della produzione di latte. Secondo dati elaborati dal Centro Veneto di Contabilità e Gestione Agraria Forestale ed Ambientale dell'Università di Padova, anche le aziende che possono contare su 80-90 ettari di prati pascoli con 40-50 capi in lattazione farebbero in ogni caso registrare, tenendo conto di tutti i costi di produzione, risultati negativi per vacca in lattazione sulle 500-600 mila lire anno corrispondenti a circa 100 lire per litro di latte. In sostanza anche le aziende montane relativamente più dotate di risorse e tecnologia, laddove adottino impostazioni tradizionali ovvero facciano uso delle risorse foraggere, provenienti da prati e pascoli, registrano conti economici piuttosto problematici. In effetti il mantenimento, se non il rilancio, dell'allevamento da latte richiede produttività per capo più alte di quelle attuali, nell'ambito di innovativi pacchetti tecnologici che vanno dalla formulazione della razione, allo smaltimento/recupero delle deiezioni con produzioni di metano.

Si riesce a giustificare la continuazione dell'allevamento da latte in montagna tenendo conto del fatto che gli imprenditori considerano solamente i costi espliciti, corrispondenti ad esborsi monetari, eludendo quindi i costi impliciti quali interessi sui capitali investiti e accontentandosi, inoltre, di salari inferiori a quelli di mercato. Da sottolineare come in ogni caso dal lato dei ricavi vengano conteggiati i contributi pubblici, dall'indennità compensativa ai diversi aiuti quali quelli del Regolamento 2078 per l'agricoltura eco-compatibile. Trattasi di voci tutt'altro che irrilevanti assommando al 10-20 % dei ricavi.

La situazione dell'allevamento montano vivamente contrasta con quello di pianura ove, pur nell'ambito di conti economici tutt'altro che esaltanti, si riesce a garantire una sufficiente remunerazione dei fattori laddove esista la scala di produzione e la tecnologia. Ancor più preoccupanti appaiono le prospettive economico finanziarie dell'allevamento da latte in montagna in futuro. Recenti analisi evidenziano come la diminuzione del prezzo dei cereali sortirà ben pochi effetti sull'allevamento di montagna ove tradizionalmente la razione è imperniata sul fieno di prato o sul pascolo. Si potrebbe anche aggiungere che, nella migliore delle ipotesi, stimolerà l'affermarsi nel territorio montano di sistemi zootecnici da latte ulteriormente avulsi dal territorio. Inoltre, la prospettiva di un prezzo del latte in Europa nel 2005-2008 sulle 500 lire/litro, a seguito della diminuzione del prezzo d'intervento, dovrebbe risultare particolarmente penalizzante per l'allevamento di piccole e medie dimensioni delle zone montane, laddove non si riesca a recuperare in termini di remunerazione della qualità, come oggi in parte avviene, e dovrebbe comunque avvenire in modo più sostanzioso, soprattutto se i parametri, quali il grasso, venissero modificati.

#### **5.1.5.4. - L'AGRICOLTURA DI COLLINA**

La collina veneta riveste con continuità le pendici montane dal lago di Garda fino al fiume Tagliamento; costituiscono formazioni collinari isolate, invece, i Colli Berici, i Colli Euganei ed il Montello. Tutta la fascia collinare è caratterizzata dalla vicinanza con le città capoluogo di provincia, con centri turistici e termali; ciò assicura una elevata fruibilità da parte sia della popolazione locale che del turista italiano o straniero.

Malgrado il facile collegamento con il territorio di pianura, la collina ha mantenuto elementi di specificità che la distinguono nella capacità di conservare attività tradizionali e una elevata vocazione nei confronti delle attività agricole. Anche dal punto di vista urbanistico la collina veneta appare nettamente distinta dalla realtà di Pianura, essendo priva di importanti insediamenti industriali e caratterizzata da un insediamento residenziale concentrato in piccoli aggregati, spesso di antica origine.

Quanto descritto evidenzia che il contesto collinare manifesterebbe la sua naturale fragilità se il settore agricolo non esercitasse appieno un attivo ruolo di legante socioeconomico, che assicura altresì continuità nel tempo e nello spazio alla conservazione del territorio. Infatti, l'agricoltura collinare costituisce il settore garante della conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali, la cui espressione assicura continuità e amenità al prodotto turistico.



L'olivicoltura prospera in provincia di Verona sulle pendici dei Monti Lessini, lungo la Valpolicella, la Val Pantena, la Val d'Illasi e la Val d'Alpone, oltre che sulla sponda orientale del lago di Garda. E' presente anche in aree molto limitate delle province di Vicenza, Padova e Treviso. In alcune di queste aree nell'ultimo decennio la coltivazione dell'olivo ha avuto una evidente espansione, in altre, invece, è stazionaria per la maggior competitività della vite che offre spesso redditi più vantaggiosi.

La coltura del ciliegio da frutto è diffusa nella collina delle province di Verona e Vicenza, mentre nelle province di Padova e Treviso rappresenta un'attività dispersa, di scarsa importanza economica. Come sopra evidenziato, la coltura della vite trova nell'ambito collinare le migliori espressioni qualitative, avvallate sin dagli anni '70 con i primi riconoscimenti di tipicità (DOC). La viticoltura domina anche in termini di superficie, caratterizzando paesaggisticamente la collina veneta. Da considerare che il viticoltore in queste aree deve affrontare costi di impianto e di gestione particolarmente onerosi, soprattutto in concomitanza con la pressante esigenza di affrontare la riconversione dei vigneti.

Il settore produttivo agricolo, nell'ambito collinare, garantisce evidenti produzioni paesaggistiche, non compensate da alcuna remunerazione in termini di prezzo, che costituiscono nel loro insieme una importante esternalità fruita in elevata quantità dai soggetti frequentatori anche non turistici. Dal punto di vista ambientale, la collina veneta è caratterizzata dalla carenza di risorsa idriche a causa delle condizioni orografiche e, soprattutto, per la diffusa presenza di fenomeni carsici che si rendono maggiormente evidenti a causa della ridotta profondità del terreno agrario. Pur in presenza di un regime di pioggia apparentemente sufficiente a soddisfare le esigenze degli ordinamenti colturali, l'intensità delle precipitazioni durante il periodo estivo impedisce di ricostruire le riserve idriche del terreno, importanti non tanto per gli aspetti quantitativi della produzione, quanto per quelli qualitativi. Infatti, gran parte dell'acquifero indifferenziato ospitato dalle falde della pianura trae origine dal carsismo presente nella collina veneta, che diventa significativo nel condizionare la quantità e la qualità del rifornimento idrico profondo, che costituisce la principale risorsa idrica regionale.

L'importante relazione esistente fra la collina veneta e gli aspetti quali-quantitativi della risorsa idrica, unicamente alla bellezza del paesaggio agrario collinare e alla ricchezza storica e di tradizioni conservate negli ambiti collinari, hanno condizionato le scelte programmatiche regionali con l'istituzione e l'attivazione di importanti parchi regionali, che hanno acceso, mediante gli appositi Piani Ambientali, vincoli a carico del settore agricolo. Questi gravami si aggiungono alle difficili condizioni ambientali sopra illustrate, e ai vincoli paesaggistici della Legge n. 1497/39, rendendo difficile e particolarmente oneroso ogni necessario adattamento del settore produttivo agricolo. Pertanto, le obiettive difficoltà ambientali in cui si trova a dover operare l'agricoltura, unicamente alla necessità di orientare e sostenere il settore primario in ambiti paesaggisticamente rilevanti nella valorizzazione delle potenzialità qualitative dei prodotti collinari, hanno comportato la collocazione preferenziale delle aree collinari in ambiti di priorità di intervento.

### **5.1.6. AREE DI CRITICITÀ AMBIENTALE DEL TERRITORIO RURALE VENETO**

I rapporti dell'attività agricola con le risorse territoriali sono spesso complessi e conflittuali, a causa degli impatti ambientali, reali o presunti, da essa prodotti. A questo proposito è chiaro che, conoscendo da un lato i possibili fenomeni che stanno alla base di situazioni di conflitto agricoltura-ambiente e, dall'altro, disponendo di informazioni sistematiche sulla distribuzione territoriale delle potenziali fonti di impatto (sistemi produttivi agricoli) e delle tipicità ambientali (sistemi ambientali territoriali, o ambiti fisici omogenei), è possibile costruire un quadro sistematico e geografico delle criticità.

Le caratteristiche fisico-geografiche del Veneto e la descrizione delle sue risorse (acqua, suolo, ecc.) funzionali all'attuazione delle attività agro-zootecniche erano state in passato elaborate utilizzando come base le cartografie tematiche fisiche prodotte da parte di diversi uffici regionali, per produrre una mappa degli Ambiti Fisici Omogenei. Tale cartografia, adattata al reticolo comunale, era stata fra l'altro adottata come base per l'implementazione del Reg. 2078/92.

Per gli scopi del presente Piano di Sviluppo Rurale tale mappa costituisce tuttora il riferimento principale per la descrizione degli ambienti veneti e pertanto essa viene descritta di seguito.

La carta degli Ambiti Fisici Omogenei del Veneto deriva dalla sovrapposizione per aggregazione e intersezione delle seguenti mappe:

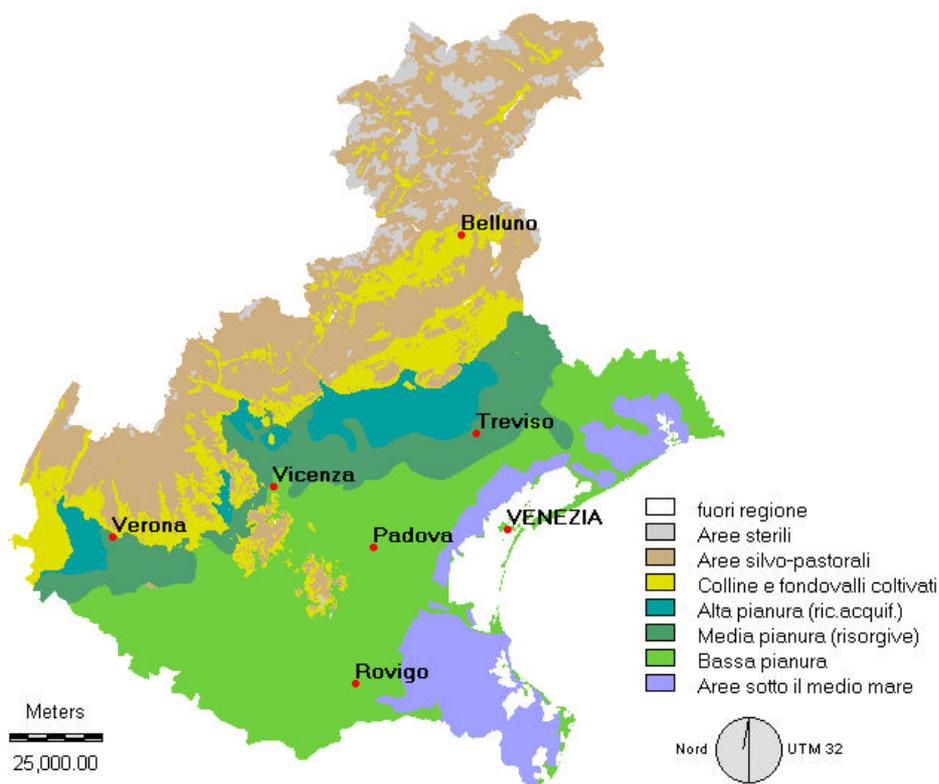
- Carta geologica
- Carta delle unità geomorfologiche
- Carta dell'uso del suolo
- Carta dei terreni agrari
- Carta dell'irrigazione e della bonifica

Il modello cartografico adottato per l'ottenimento della "Carta degli Ambiti Fisici Omogenei" riportata in Tavola 5 è stato il seguente:

- distinzione fra aree pianeggianti (forme di accumulo) e acclivi (forme di denudazione) nella carta geomorfologica;
- distinzione fra le aree soggiacenti il livello medio del mare e il resto del territorio nella carta della bonifica e dell'irrigazione;
- distinzione fra le tre fasce di alimentazione degli acquiferi (massima alimentazione, transizione e falde profonde in pressione nella carta geologica);
- distinzione fra fascia delle risorgive e resto del territorio della carta geomorfologica;
- distinzione fra aree sterili, coltivate e boscate e acque interne della carta dell'uso del suolo.

Da tali fonti è derivata una carta finalizzata a servire come strumento di pianificazione e gestione e come orientamento delle politiche sul territorio. Le situazioni di criticità derivanti da conflitti fra risorse naturali e attività agricole e zootecniche derivano infatti dalla particolare combinazione che si instaura fra intensità delle fonti di impatto e fragilità/vulnerabilità degli ambiti territoriali su cui tali impatti si applicano. Su questa base, recenti analisi condotte secondo gli orientamenti della nuova politica comunitaria, hanno portato ad analizzare i principali elementi di criticità per ogni ambito fisico.

**Tavola 5.5 : Carta degli Ambiti Fisici Omogenei del Veneto.**



### *Aree sterili*

In tale tipologia sono raggruppate tutte le zone così classificate dalla Carta dell'uso del suolo (Regione Veneto, 1987), corrispondenti in pratica alle sommità delle montagne, prive di vegetazione e prive quindi di qualsiasi interesse agro-silvo-pastorale. In quest'area non sono ovviamente presenti elementi di criticità ascrivibili alle attività del settore primario.

### *1) Aree silvo-pastorali*

Esse comprendono tutte le principali zone boscate o coltivate a pascolo o vigneti collinari, situate sui rilievi (collina e montagna), ovvero forme di denudazione secondo la Carta geomorfologica (Regione Veneto, 1987). Gli usi silvo-pastorali sono prevalenti in questi ambiti territoriali e pertanto gli elementi di criticità possono derivare o dall'abbandono o dalla gestione scorretta di boschi e pascoli. I sistemi prettamente agricoli insediati in questi ambienti sono generalmente basati sulla zootecnia, principalmente da latte, zone per lo più marginali per le produzioni vegetali, a parte quelle zone in cui si sia insediata la viticoltura. In quest'ultimo caso la gestione della copertura vegetale del suolo e l'uso di fitofarmaci sono gli aspetti da valutare con maggiore attenzione dal punto di vista ambientale.

### *2) Colline e fondovalle coltivate*

Tale tipologia deriva dalla sovrapposizione della geomorfologia con l'uso del suolo; è stato così possibile distinguere un ambito fisico omogeneo di notevole interesse, poiché costituisce la cerniera fra ambienti di pianura e di montagna dislocandosi da sud-ovest a nord-est lungo la fascia pedemontana e comparando anche a delimitare i principali fondovalle alpini, primo fra tutti la Val Belluna. I sistemi agricoli insediati in questi ambienti si basano principalmente sulle produzioni di latte e vite specializzate di collina, o con zootecnia tradizionale. Aspetti di criticità si possono riscontrare ogni qual volta i sistemi di produzione delle colture (della vite in particolare) non adottino pratiche conservative, come ad esempio l'inerbimento degli interfilari. Rischi di erosione possono derivare dalla coltivazione di seminativi senza l'adozione di pratiche di conservazione del suolo. Altri possibili problemi derivano principalmente da situazioni puntuali di presenza di allevamenti di notevoli dimensioni che possono causare problemi nella gestione dei reflui e per generazione di odori.

### *3) Alta pianura*

Essa si identifica con fascia di maggiore ricarica degli acquiferi delimitata nella Carta geomorfologica: area di grandissimo interesse ambientale, di particolare vulnerabilità ambientale, poiché in essa le perdite profonde di inquinanti (anche di origine agricola) vanno a contaminare delle risorse idriche molto importanti per l'uso potabile. I sistemi agricoli prevalenti sono basati sul part-time con prevalenza di seminativi, o sulla zootecnia da latte legata alla presenza di prati irrigui. Orientamenti viticoli e frutticoli sono anche diffusi in quest'area.

Dal punto di vista della criticità ambientale questo ambito fisico, presenta una particolare rilevanza in ambito regionale; infatti, la diffusa ricchezza di risorse idriche facilita da un lato l'instaurarsi di sistemi intensivi e della zootecnia, causando livelli relativamente alti di impatti potenziali (rilasci di nutrienti in particolare); dall'altro, la configurazione fisica (substrati ghiaiosi, acquiferi non protetti, suoli superficiali, ecc.) è tale da determinare condizioni di particolare fragilità e vulnerabilità ambientale.

### *4) Media pianura*

Essa è costituita dall'insieme della fascia di transizione fra quella di ricarica degli acquiferi e la bassa pianura (secondo la citata carta geomorfologica) e della fascia delle risorgive individuata nella carta geologica (Regione Veneto, 1990); il primo ambito si caratterizza per la presenza di terreni a diversa granulometria che poggiano generalmente su substrati molto permeabili, per cui, a seconda della potenza e della tessitura degli strati superficiali, le risorse idriche profonde sono più o meno vulnerabili.

La fascia delle risorgive si colloca invece subito a valle della precedente, a partire dal confine lombardo a ovest, interrompendosi in corrispondenza del fiume Adige per riprendere a est dei Monti Berici e proseguire verso est nord-est fino al confine friulano e costituisce in pratica la cerniera fra alta e bassa pianura. L'insieme delle due tipologie territoriali si caratterizza in generale come un ambito di transizione, di notevole complessità e di particolare interesse per la sua intrinseca fragilità ambientale, il cui denominatore comune è costituito dall'abbondante disponibilità di risorse idriche.

Questa fascia di territorio intermedia tra alta e bassa pianura è tipicamente interessata dalla presenza di un elevatissimo grado di frammistione fra usi agricoli ed extra-agricoli. Per quanto riguarda i primi si tratta in particolare di aree a part-time con prevalenza di seminativi, e aziende orientate all'arboricoltura o alla produzione zootecnica da latte. La particolare fragilità ambientale di quest'area (soprattutto dal punto di vista pedologico) e la notevolissima presenza di risorse idriche rendono questo ambito particolarmente vulnerabile agli impatti agro-zootecnici.

#### *5) Bassa pianura*

Sui tratta del più esteso ambito fisico omogeneo della regione (quasi 547.000 ha di superficie territoriale), nel quale si instaurano i sistemi agricoli tipicamente orientati alla produzione dei cereali e delle colture industriali. Questi usi del suolo sono associati ad usi piuttosto consistenti di fertilizzanti e diserbanti che determinano l'insorgenza di rischi per l'inquinamento delle acque, da parte dei rilasci dei campi coltivati. Vista la giacitura pianeggiante, i rischi per l'ambiente dipendono principalmente dalle caratteristiche pedologiche dei campi coltivati e possono essere maggiori per i deflussi superficiali (acque di ruscellamento) nel caso di terreni a tessitura fine, o viceversa per quelli profondi (acque di percolazione) nel caso di terreni sabbiosi.

#### *6) Aree sotto il livello del mare*

Nel Veneto tutta la fascia di territorio posta a ridosso del Mare Adriatico alle spalle dei rilievi dunali e delle opere di difesa a mare, per una profondità anche superiore a 30 km, si trova in massima parte al di sotto del livello medio del mare, raggiungendo nel Basso Polesine quote anche inferiori a - 4m. Il regime idraulico di queste zone è ovviamente caratterizzato dalla presenza di un sistema di canali e impianti idrovori per la bonifica meccanica. La superficie complessiva è di poco inferiore a 1700 km<sup>2</sup>, secondo la Carta geomorfologica. In quest'area i sistemi agricoli sono caratterizzati da aziende di dimensioni relativamente elevate orientate ai seminativi, o, all'opposto, piccole aziende orticole. Gli elementi di criticità ambientale sono simili a quelli dell'ambito omogeneo precedente, con elementi di intensificazione degli impatti potenziali nelle aree orticole. Per contro la presenza di regolazione dei deflussi a scolo meccanico per mezzo di idrovore, è negli ultimi anni vista sempre più come un'opportunità da sfruttare per mitigare gli impatti sui corpi idrici recettori (Laguna di Venezia e Mare Adriatico), sfruttando in particolare gli effetti autodepurativi legati ai tempi di permanenza dei deflussi e alle vegetazioni ripariali.

### **5.1.7. I PRINCIPALI SISTEMI AGRICOLI E RURALI DEL VENETO**

L'indagine dei principali sistemi agricoli e rurali nel Veneto mette in evidenza un quadro composito, con caratteristiche assai diversificate secondo i singoli contesti, ma attraversato anche da processi peculiari al modello di sviluppo regionale più complessivo. Il giudizio che si può trarne è quello di una regione dinamica nello scenario agricolo ed agro-alimentare nazionale ed europeo, anche se i processi in atto a livello territoriale riflettono gli effetti di profonda transizione, non solo in rapporto alle dinamiche settoriali, determinate in larga parte dai profondi mutamenti nei mercati e negli scenari istituzionali, in particolare dalle misure già adottate dalle PAC, ma anche dai processi in atto nei singoli contesti socioeconomici, che hanno determinato spesso un sentiero di sviluppo agricolo e rurale, del tutto particolare.

#### **5.1.7.1. I CRITERI ADOTTATI NELLA ZONIZZAZIONE SUB-REGIONALE**

Nell'individuazione dei principali sistemi territoriali sotto un profilo agricolo e rurale, la finalità non è stata quella di individuare nuovi ambiti istituzionali, oltre a quelli già esistenti, ma di mettere in luce i principali aspetti che caratterizzeranno lo scenario agricolo e rurale e che dovranno essere posti al centro della progettualità regionale e locale (in particolare delle Province e delle Comunità Montane). L'individuazione dei principali sistemi territoriali, è stata effettuata attraverso l'analisi delle componenti principali e della cluster analysis. La scelta degli indicatori, costruiti attraverso le informazioni comunali

dei Censimenti dell'Agricoltura, della Popolazione e dell'Industria del 1980 e 1990 (ad eccezione del PIL) è stata fatta tenendo presente la loro rilevanza in rapporto a:

- L'interpretazione delle principali dinamiche agricole e rurali in atto, non solo in rapporto alle variabili settoriali, ma anche ad alcune importanti variabili sociali, economiche ed ambientali;
- L'individuazione e l'implementazione delle politiche regionali per il settore;
- Il monitoraggio ex post dell'efficacia delle misure adottate.

Gli indicatori utilizzati sono 39 (appendice A), ma possono essere suddivisi in due gruppi. Nel primo ricadono i parametri che rappresentano la soglia minima per valutare individuare le principali dinamiche in atto nei sistemi territoriali agricoli e agricoli, ma che soprattutto potranno costituire il fondamento per il successivo monitoraggio delle politiche regionali adottate.

In particolare gli indicatori del contesto socioeconomico riguardano le informazioni minime per comprendere il livello di sviluppo o di svantaggio nei singoli territori. Si tratta infatti degli indicatori assunti, quando i loro valori sono nettamente inferiori alla media regionale (PIL e densità della popolazione) o superiori (tasso di occupazione agricola e indice di disoccupazione), per definire l'appartenenza dei comuni alle aree 5b, ma si tratta anche dei criteri adottati per i territori inclusi nel nuovo Ob. 2.

Gli indicatori strutturali sono stati predisposti per comprendere in quale contesto strutturale dovranno essere analizzate le dinamiche di sviluppo agricolo e rurale. La ragione è individuabile nel fatto che modalità di sviluppo rurale saranno assai differenziate, a seconda che un territorio sia sede un'agricoltura in cui gli aspetti di residenzialità delle famiglie pluriattive assumano rilevanza, o invece al suo interno si sviluppi un'agricoltura familiare e non, efficiente e produttiva. Le diverse tipologie aziendali, secondo la loro dimensione, presenteranno infatti una modalità di risposta assai differenziata alle misure agroambientali e ciò comporterà la necessità di considerare nuove tipologie aziendali (quelle pluriattive) e figure non tradizionali dello scenario rurale (i fornitori di servizi esterni alle aziende). Queste ultime informazioni (pluriattività e contoterzismo) non sono disponibili a livello comunale, ma l'interpretazione congiunta delle variabili può fornire comunque alcune importanti indicazioni, che potrà essere integrata successivamente dall'analisi dell'articolazione aziendale.

Gli indicatori di specializzazione per le principali colture hanno lo scopo di valutarne il livello nei singoli sistemi territoriali; la loro scelta è stata effettuata alla luce delle principali filiere presenti nella Regione. Una particolare attenzione è stata rivolta al carico dei capi bovini in rapporto alle superfici foraggere. Queste informazioni potranno essere utili per valutare ex post in che misura il livello di specializzazione potrà mutare in base alle misure regionali adottate ed all'impatto della riforma della PAC per le singole OCM che prevede un ulteriore riduzione dei prezzi ed un aumento delle compensazioni per salvaguardare i redditi dei produttori, nonché l'attuazione delle misure agroambientali.

Infine gli indicatori inerenti la redditività del settore hanno lo scopo di fornire importanti indicazioni sul contributo del settore allo sviluppo dei sistemi territoriali ed a quello regionale.

Oltre a questi parametri, per comprendere i multiformi aspetti agricoli e rurali presenti nel territorio regionale, sono stati inseriti gli indicatori: (a) sociali e demografici (incidenza degli addetti dell'industria e del terziario, la variazione della popolazione residente nell'ultimo decennio, il tasso di attività femminile, l'indice di vecchiaia e di dipendenza, la presenza di elevati livelli di capitale umano); (b) dinamici strutturali (variazione delle aziende, delle superfici totali ed utilizzate tra il 1982 ed il 1990), (c) di integrazione con l'industria di trasformazione (numero medio degli addetti per unità locale di trasformazione alimentare e incidenza degli addetti in Unità locali di grande dimensione), al fine di valutarne in una prima approssimazione le principali dinamiche.

La cluster analysis ha portato all'individuazione di 7 macro-sistemi territoriali nella Regione, che saranno descritti nelle pagine successive. In tutti i sistemi territoriali individuati successivamente si sono sovrapposti alcuni indicatori istituzionali e normativi (i comuni ricadenti in aree 5b e le aree omogenee individuate per il Reg. n. 2078).

All'esposizione dei risultati dell'indagine, occorre premettere una considerazione. La necessità di evitare un'eccessiva frammentazione del territorio regionale, anche per la predisposizione delle misure e degli interventi, ha comportato che nel cluster 8 ricadessero differenti specializzazioni produttive e differenti contesti socioeconomici, data l'alta numerosità dei comuni. Un'ulteriore disaggregazione è stata effettuata e data la relativa omogeneità negli indicatori sociali e demografici, essa è stata

effettuata prendendo in considerazione soltanto alcune variabili più significative (PIL pro-capite, RLS/SAU, l'incidenza dell'occupazione agricola, la specializzazione cerealicola, bovina e viticola). Ciò ha portato all'individuazione di 4 sottosistemi territoriali.

### 5.1.7.2. I PRINCIPALI SISTEMI AGRICOLI E RURALI

Come già è stato avanzato l'analisi effettuata ha consentito di mettere in luce che nella Regione esistono 7 grandi sistemi territoriali (tav. 5.6) caratterizzati da aspetti abbastanza omogenei sotto un profilo sviluppo agricolo e rurale e che saranno successivamente descritti attraverso una breve scheda che ne illustra le principali dinamiche. Essi possono essere così suddivisi:

- **Aree caratterizzate da elevato livello di sviluppo socioeconomico e da elevata produttività dell'agricoltura**

1. *Sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializzazione diffusa (cluster 8)*
2. *Sistemi agricoli periurbani (cluster 5 e 6)*
3. *Sistemi ad elevata specializzazione viticola (cluster 3)*
4. *Sistemi altamente intensivi di pianura (cluster 2)*

- **Aree caratterizzate da elevata produttività agricola e da un livello medio di sviluppo economico**

5. *Sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici di pianura (cluster 1)*
- **Aree rurali con un diverso livello di svantaggio agricolo**
6. *Sistemi montani e collinari con medio livello di sviluppo e forte svantaggio agricolo (cl. 7)*
7. *Sistemi montani con un maggiore livello di svantaggio (cluster 4)*

Una prima analisi consente di evidenziare che le aree con una produttività del settore primario superiore alla media regionale riguardano circa il 69% del territorio regionale. Al loro interno vive però larga parte della popolazione (circa 91%) e si produce la quasi totalità del PIL (93%) e del reddito agricolo (97%).

Come è già stato avanzato un'ulteriore sottotipizzazione è stata compiuta all'interno del cluster più ampio (n. 8); ciò ha portato all'individuazione dei seguenti sottosistemi territoriali:

- (a) *Sistemi zootecnici estensivi in territori con elevato livello di sviluppo ed insediamento (cluster 1a)*
- (b) *Sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici (cluster 2b)*
- (c) *Sistemi zootecnici estensivi con medio livello di sviluppo (cluster 3c)*
- (d) *Sistemi vitivinicoli ed elevato livello di sviluppo (cluster 4d)*

Come si può vedere, questi sottosistemi territoriali presentano in larga parte le medesime vocazioni dei principali sistemi territoriali individuati in precedenza; la ragione della non inclusione al loro interno va ricercata in larga parte nel quadro strutturale del settore primario (larga prevalenza di unità di piccole dimensioni fisiche ed economiche, presumibilmente pluriattive o anziane). La loro ulteriore disaggregazione consente di evidenziarne le principali caratteristiche, al fine di meglio indirizzare le misure e le azioni.

#### *Sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializzazione diffusa (cluster 8)*

- **Contesto socioeconomico.** Ricadono in questi sistemi la maggior parte dei comuni e delle superfici regionali (254 comuni ed oltre il 29% di superficie); si tratta delle aree, in prevalenza di pianura ed in parte collinari di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia, che costituiscono quella che può essere definita la grande area metropolitana del Veneto. Le loro principali peculiarità sono infatti l'industrializzazione e l'insediamento diffuso, con un incremento molto consistente della densità demografica negli anni Ottanta (quasi il 31% della popolazione ed oltre il 6% di aumento), a conferma dei processi di crescita suburbana in atto. Il ruolo di questi territori nella formazione del PIL regionale è notevole (40%), con un indicatore pro-capite superiore alla media regionale.

- **Ruolo dell'agricoltura.** Modesto è il ruolo del settore primario per l'occupazione (meno di 8% degli addetti totali), ma rilevante è il contributo di questi sistemi alla produttività agricola regionale (38% del RLS totale), con una redditività ad ettaro leggermente superiore alla media regionale (2,5 milioni).

• **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali sono le più basse di tutta la Regione (2,9 ettari di SAU). La forte diffusione di aziende con prevalenti funzioni residenziali (pluriattive e/o anziane) è evidenziata soprattutto dall'elevato numero di aziende al di sotto dei 2 ettari (quasi il 62% che insistono su quasi il 22% di SAU); minimo è invece il peso delle aziende di grandi dimensioni fisiche (meno del 3% di SAU). Il carattere prevalente di residenzialità assegnato al mondo rurale è testimoniato anche dalla contenuta diminuzione numerica delle unità, mentre è solo in parte proseguita la contrazione delle superfici agricole, a dimostrazione che i maggiori conflitti nell'uso della terra tra le diverse destinazioni sembrano giunti al termine.

• **Ordinamenti produttivi.** Gli ordinamenti più diffusi sono la cerealicoltura (35% di SAU), che del resto caratterizza tutti i sistemi con buona produttività agricola, l'allevamento bovino, con un consistente carico sulle superfici foraggiere (9,2 capi per ettaro, nonostante esse insistano sul 30% di SAU); l'allevamento avicolo integrato con il polo veronese di trasformazione (35% dei capi totali e quasi 54 per ettaro); la viticoltura (quasi 13% della SAU), con un'apparente modesta quota di superfici DOC. Questa minore rilevanza è infatti frutto della notevole estensione del sistema, in quanto in molte aree, vicine ai principali sistemi viticoli regionali, il peso delle produzioni di qualità aumenta, come vedremo successivamente.

• **Integrazione con la trasformazione alimentare.** All'interno di questo sistema ricade larga parte dell'industria di trasformazione alimentare: 53% delle Unità locali e quasi il 57% degli addetti. Si tratta però in prevalenza di strutture di piccole e medie dimensioni, in media con circa 10 addetti per UL e con un minimo peso dell'industria di grande dimensione.

• **Problemi emergenti.** In queste aree notevole sembra essere stato l'impatto delle riforme della politica dei prezzi già adottate per i cereali e per l'allevamento bovino (densità di carico). Sotto un profilo ambientale esse in larga parte appartengono alle aree omogenee di bassa, media e alta pianura, in base all'attuazione del Reg 2078; questi territori presentano un notevole aggravamento dei problemi, sia per le caratteristiche dello sviluppo e dell'insediamento, sia per l'elevata presenza di allevamenti bovini ed avicoli. Occorre dunque valutare con attenzione le difficoltà che potranno sorgere nell'applicazione delle misure agroambientali; ciò implica la necessità di prevedere patti territoriali ambientali, che tengano conto della presenza di tipologie aziendali non tradizionali (le aziende residenziali pluriattive e/o anziane) e di attori esterni (i contoterzisti). Va invece valutata nei singoli contesti l'opportunità di proseguire gli interventi dell'ex ob 5b, che riguardano il 35% dei comuni, ma ulteriori considerazioni emergeranno nell'analisi dei sottosistemi.

#### *Sistemi agricoli periurbani (cluster 5 e 6)*

• **Contesto socioeconomico.** In questi sistemi ricadono 5 comuni capoluoghi di provincia (Verona, Vicenza, Treviso, Padova e Venezia). Si tratta di una piccola porzione del territorio regionale (meno del 5%), in cui vive un'ampia quota della popolazione (oltre il 22%). Negli anni Ottanta il decremento demografico è stato notevole, con punte più accentuate a Venezia (quasi - 11%), a conferma delle tendenze di deurbanizzazione in atto nel territorio regionale. Il concorso delle città alla ricchezza regionale è molto rilevante (29%), con i più elevati livelli pro-capite.

• **Ruolo dell'agricoltura.** Al loro interno il peso del settore per l'occupazione è minimo (soltanto 1% degli addetti totali), mentre relativamente più rilevante è il loro contributo alla produttività agricola regionale, con buone redditività ad ettaro (3,4 milioni a Venezia e 2,4 milioni negli altri capoluoghi di provincia).

• **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali sono molto basse (3 ettari di SAU in media). Anche in queste aree vi è dunque una forte diffusione di aziende pluriattive con prevalenti funzioni residenziali, evidenziata dall'elevato numero di aziende al di sotto di 2 ettari; minimo è invece il peso delle aziende di grandi dimensioni fisiche (meno di 1% di SAU). Il carattere prevalente di residenzialità assegnato al mondo rurale è testimoniato anche dalla contenuta diminuzione delle aziende (che addirittura aumentano nel caso di Venezia), mentre anche nelle città la contenuta contrazione delle superfici agricole evidenzia che l'utilizzazione del suolo tra le diverse destinazioni sembra giunta a punto di stabilità.

• **Ordinamenti produttivi.** Nelle modeste superfici investite gli ordinamenti sono compositi: la cerealicoltura, l'allevamento bovino, la frutticoltura, la viticoltura, l'avicoltura (oltre 97 capi per ettaro).

- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** I capoluoghi di provincia rivestono invece un ruolo rilevante per l'industria alimentare, con quasi 13% delle UL e 15% degli addetti totali, ma senza un peso rilevante delle unità di grande dimensione.
- **Problemi emergenti.** I problemi sono quelli tipici dell'agricoltura periurbana. Vi è in particolare la necessità di trovare strumenti per l'applicazione delle misure agroambientali, estremamente necessarie dato il rilevante conflitto nell'uso delle risorse, ma che devono tenere conto delle modeste dimensioni delle aziende e delle nuove figure professionali.  
*Sistemi ad elevata specializzazione viticola (cluster 3)*

- **Contesto socioeconomico.** In questi sistemi ricadono 27 comuni ed una quota modesta di superficie regionale (circa il 4%). Si tratta delle aree in cui la specializzazione viticola è più accentuata, rappresentando il cuore dei sistemi viticoli regionali; esse sono per la maggior parte localizzate in provincia di Verona, nonché in quelle di Vicenza e di Treviso. Sono territori densamente popolati, caratterizzati da rilevanti processi di crescita suburbana nell'ultimo decennio (7%). L'elevato livello di sviluppo al loro interno è testimoniato soprattutto dal valore del PIL pro-capite, nettamente superiore alla media regionale (27,7 milioni).
- **Ruolo dell'agricoltura.** In questi territori rilevante è il ruolo dell'agricoltura per l'occupazione (quasi 14% degli addetti totali) e per il reddito; di tutto rilievo è infatti la redditività per ettaro, fra le più elevate della Regione (4,5 milioni).
- **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali sono molto basse (meno di 4 ettari di SAU in media). Minore, anche se rimane importante, è il peso dell'agricoltura residenziale sia nel numero sia nelle superfici investite (quasi 54% delle unità), mentre ampia è la diffusione dell'agricoltura familiare di medie dimensioni fisiche. Negli anni Ottanta si è verificata una notevole contrazione non solo del numero delle aziende, ma anche delle superfici totali ed agricole; ciò sembra evidenziare che nonostante la buona suscettività agricola, in questi territori non sembrano giunti al termine i conflitti tra le diverse destinazioni della terra.
- **Ordinamenti produttivi.** L'ordinamento nettamente prevalente è la viticoltura (quasi 62% di SAU), di cui quasi la metà è DOC. Diffuso è anche l'allevamento bovino, con un elevato carico per ettaro di superfici foraggiere (12 capi per ettaro), e quello avicolo (quasi 95 capi ettaro di SAU). Inoltre in alcuni comuni del veronese diffusa è anche l'olivicoltura (3% della SAU)
- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Presente è l'integrazione con l'industria di trasformazione, in prevalenza vinicola (3% delle UL e 3% degli addetti alimentari), di medie dimensioni.
- **Problemi emergenti.** Anche in queste aree notevole, in cui elevata è la presenza di insediamento e di industrializzazione diffusi, vi è la necessità di individuare misure agroambientali in grado di coniugare la tutela ambientale ed il mantenimento e lo sviluppo della competitività, tenendo presente che larga dei comuni (oltre 81%) appartengono all'area omogenea 2 (colline e fondovalli coltivati), individuata nell'applicazione del Reg. 2078. Ma vi è soprattutto la necessità di predisporre misure per l'ammodernamento delle strutture aziendali, anche con l'eventuale inserimento di giovani, e di azioni volte a sostenere le strutture di trasformazione, con lo scopo di favorire la massima valorizzazione della produzione vitivinicola locale e l'inserimento dei vini di qualità nel mercato europeo. Inoltre occorre valutare i contenuti dei programmi di sviluppo rurale, che attualmente riguardano il 22% dei comuni.

*I sistemi altamente intensivi di pianura (cluster 2)*

- **Contesto socioeconomico.** In questi sistemi ricadono 39 comuni e circa il 7% della superficie. Si tratta di aree agricole altamente intensive, con un elevato livello di sviluppo; esse sono per la maggior parte localizzate in provincia di Verona, nonché in quelle di Venezia e di Rovigo. Anche in questi territori negli anni Ottanta si sono verificati processi di crescita suburbana (quasi 4%) ed elevato è il loro concorso al ricchezza regionale, testimoniato dall'elevato indicatore pro-capite (25,6 milioni).
- **Ruolo dell'agricoltura.** Il settore primario riveste il peso più elevato rispetto alla media regionale per l'occupazione (quasi 20% degli addetti totali); si tratta infatti di territori dotati da un'elevata produttività agricola per ettaro (4,6 milioni di RLS), che nonostante la loro limitata estensione, concorrono in misura significativa alla produttività regionale (17% del RLS).

- **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali si aggirano intorno a 6,4 di SAU ettari in media. Nettamente minore è il peso delle aziende di piccole dimensioni fisiche ed economiche, mentre quelle superiori ai 50 ettari insistono su oltre il 10% di SAU. Notevole è dunque il peso dell'agricoltura familiare e non, di medie dimensioni fisiche.
- **Ordinamenti produttivi.** Oltre la cerealicoltura (34% di SAU) che come già è stato detto, caratterizza tutte le aree pianeggianti della Regione, gli indirizzi prevalenti sono, la frutticoltura (quasi 22% di SAU e oltre 52% delle superfici frutticole regionali); l'allevamento bovino, con il più elevato carico per superfici foraggiere (26 capi per ettaro e 13% di SAU); l'avicoltura (183 capi per ettaro di SAU e quasi 29% dei capi allevati nella regione), l'orticoltura (7% di SAU e 33% delle superfici orticole regionali).
- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Relativamente elevata è l'integrazione alimentare con 7% delle UL e degli addetti. Da sottolineare soprattutto il forte peso delle unità di più grandi dimensioni, dato che in queste aree si concentra quasi il 54% degli addetti delle unità di grandi dimensioni.
- **Problemi emergenti.** In questi territori gli interventi dovranno essere compositi riguardando le filiere più rilevanti nello scenario regionale, tenendo anche conto dell'impatto delle misure già adottate dalla PAC, in particolare quelle per l'allevamento bovino. La principale domanda di politica agraria che emerge, riguarda le misure di ammodernamento delle strutture aziendali, anche con l'inserimento di giovani, e le azioni volte a sostenere le strutture di trasformazione, per valorizzare le produzioni locali nel nuovo scenario di mercato nazionale ed europeo. In questa direzione le misure agroambientali dovranno coniugare l'esigenza di tutela ambientale con il mantenimento e lo sviluppo della competitività. Larga parte di questi territori (90% dei comuni) ricadono nelle zone omogenee di alta, media e bassa pianura, in attuazione del Reg. 2078.

*I sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici di pianura (cluster 1)*

- **Contesto socioeconomico.** In questi sistemi ricadono 121 comuni e quasi il 24% della superficie, in prevalenza localizzati nella pianura di Verona, Padova, Venezia e Rovigo. Si tratta di aree con un livello di sviluppo leggermente inferiore alla media regionale (quasi 14% del PIL e poco più di 21 milioni pro-capite); non a caso nell'ultimo decennio al loro interno si è verificata una diminuzione della popolazione.
- **Ruolo dell'agricoltura.** In questi territori l'agricoltura riveste un peso importante per l'occupazione (quasi 17% degli addetti totali), mentre pur essendo rilevante il concorso alla redditività del settore a livello regionale (32%), la produttività per ettaro è poco meno di 2,4 milioni per ettaro.
- **Strutture aziendali.** Le dimensioni medie aziendali sono le più elevate di tutta la Regione (8,1 ettari di SAU), dato il rilevante peso delle aziende di grandi dimensioni (superiori ai 50 ettari), che occupano quasi un quarto della SAU totale. Da sottolineare inoltre l'incremento delle superfici agricole e totali nell'ultimo decennio, ma con un calo abbastanza contenuto delle aziende.
- **Ordinamenti produttivi.** Gli indirizzi prevalenti sono la cerealicoltura (51% di SAU e 49% delle superfici cerealicole regionali), l'orticoltura che pur rappresentando soltanto circa il 3% di SAU, riguarda oltre il 43% delle superfici orticole della Regione; l'allevamento bovino, con un elevato carico per ettaro di superfici foraggiere (quasi 17 capi per ettaro e oltre 21% dei capi regionali).
- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Relativamente minore è l'integrazione alimentare con 13% delle UL ed il 15% degli addetti. Da sottolineare soprattutto il dato medio di addetti per UL (meno di 8 addetti), che rappresenta una delle punte più basse della Regione.
- **Problemi emergenti.** In queste aree notevole è l'impatto delle riforme della PAC già adottate ed in corso di definizione, in particolare per i cereali e per l'allevamento bovino. Gli effetti possono avere conseguenze di un certo rilievo anche sul livello di sviluppo, che come già è stato evidenziato è inferiore alla media regionale, dato il rilevante peso del settore primario nell'occupazione e nella formazione dei redditi. Vi è dunque la necessità di misure per l'ammodernamento delle aziende, valutando anche il ricambio generazionale, dato l'elevato indice vecchiaia, ma anche di proseguire i programmi di sviluppo rurale (ex 5b), che riguardano circa un terzo dei comuni. Minori sembrano invece le difficoltà nell'applicazione delle misure agroambientali, data l'ampia presenza di aziende medie e grandi dimensioni, anche se si pone il problema se la loro applicazione deve essere prevista per l'intera azienda o soltanto per le superfici investite. Sotto un profilo ambientale in questi sistemi

ricadono un'ampia quota dei comuni appartenenti alla zona 5 (bassa pianura) e la quasi totalità delle aree sotto il livello del mare (zona 6) della Regione.

*I sistemi montani e collinari con medio livello di sviluppo ed elevato svantaggio agricolo (cluster 7)*

- **Contesto socioeconomico.** Si tratta di 102 comuni e di oltre un quinto della superficie regionale, perlopiù localizzati nella montagna delle provincie di Verona, Vicenza, Belluno e nella collina trevigiana. Al loro interno vive una quota esigua della popolazione (7%), in diminuzione negli anni Ottanta. Il livello di sviluppo è inferiore alla media regionale, come è testimoniato dal PIL pro-capite (poco più di 21 milioni).
- **Ruolo dell'agricoltura.** Poiché si tratta di aree caratterizzate da un rilevante sviluppo industriale e terziario, l'agricoltura non riveste un ruolo importante per l'occupazione (solo 8% degli addetti totali). Del resto la suscettività agricola è molto modesta (appena 653 mila lire di RLS per ettaro e 2% del RLS regionale), ma occorre tenere presente che in alcune aree, come vedremo, i valori possono essere sottostimati, date le modalità di rilevazione della redditività per ettaro.
- **Strutture aziendali.** Le superfici utili aziendali sono modeste (appena 3,3 ettari), ma larga parte delle superfici aziendali è boscata (62%); in queste aree ricade infatti quasi la metà del patrimonio forestale veneto. Larga parte delle aziende è di piccole dimensioni fisiche, evidenziando una prevalente funzione di residenzialità, sia nel caso della pluriattività, sia nel caso delle conduzioni anziane. Rilevante è stato però il calo delle superfici totali negli anni Ottanta, presumibilmente nelle aree più marginali.
- **Ordinamenti produttivi.** L'indirizzo nettamente prevalente è quello zootecnico bovino da latte, con un modesto carico (meno di 1 capo) per ettaro di superfici foraggiere, che del resto occupano quasi 87% della SAU. Si tratta però di un allevamento scarsamente rilevante nello scenario regionale, con appena 5% dei capi totali allevati.
- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Modesta appare l'integrazione con la trasformazione alimentare (7% degli addetti e delle UL regionali). Va però sottolineato che nella provincia di Vicenza ricade in queste aree larga parte del sistema di produzione del formaggio Asiago. Ciò implica che i livelli di produttività agricola possono essere più elevati.
- **Problemi emergenti.** Notevole impatto in queste aree possono avere le limitazioni per la produzione del latte (quote). Vi è comunque la necessità di aumentare l'efficienza aziendale, attraverso misure di ammodernamento delle aziende e volte all'inserimento di giovani. L'indice di vecchiaia è infatti molto elevato e le ripercussioni derivanti da un mancato ricambio generazionale, possono essere ancora più rilevanti nel futuro, compromettendo, oltre alla funzione produttiva, quelle ambientali e paesaggistiche. Gli interventi dovranno riguardare la forestazione, sia produttiva, sia con funzione produttiva, sia infine con finalità turistiche e ricreative, ma anche l'integrazione con la trasformazione e con la commercializzazione, in particolare nel caso dei prodotti tipici. Vi è comunque la necessità di proseguire i programmi di sviluppo rurale, dato che oltre 76% dei comuni ricadono nell'ex ob. 5b, con una particolare attenzione alle forme di turismo rurale, dato che in questi territori ricadono molte aree turistiche. Va infine sottolineato che sotto un profilo ambientale, larga parte di questi territori appartengono alla zona omogenea 1 (aree silvo-pastorali), individuata nell'attuazione del Reg 2078.

*I sistemi montani con un maggiore livello di svantaggio (cluster 4)*

- **Contesto socioeconomico.** Vi ricadono 34 comuni e 10% della superficie regionale, per lo più localizzati nella montagna delle provincie di Verona, Vicenza e Belluno. Nonostante la presenza di attività turistiche, il livello di sviluppo è nettamente più basso rispetto alla media regionale (19 milioni di PIL pro-capite). Minima è la densità demografica, con un calo della popolazione residente anche negli anni Ottanta (-4%).
- **Ruolo dell'agricoltura.** Nonostante la presenza di livelli di svantaggio nello sviluppo, modesto è il ruolo del settore primario per l'occupazione (soltanto 11% degli addetti); minima è infatti la produttività agricola (soltanto 314 mila di lire di RLS per ettaro).
- **Strutture aziendali.** Le ampiezze aziendali sono le più elevate di tutta la Regione, con quasi 18 ettari di SAU e tenendo conto anche dell'ampia presenza di boschi (47% della superficie totale), che

rappresentano il 29% delle superfici boscate regionali. Rilevante è il peso delle aziende con più di 50 ettari (22% della SAU). Nell'ultimo decennio il calo numerico delle unità è stato consistente, non accompagnato però da una contrazione delle superfici, il che sembra evidenziare che i processi di abbandono nelle aree montane sono giunti al termine.

- **Ordinamenti produttivi.** L'ampia presenza di superfici foraggere (quasi 99%) comporta che l'unico indirizzo presente sia quello zootecnico bovino, con un modesto carico per ettaro.
- **Integrazione con la trasformazione alimentare.** Minima è l'integrazione con la catena alimentare; si tratta perlopiù di attività artigianali e di piccole dimensioni (4 addetti per UL).
- **Problemi emergenti.** In queste aree emergono in tutta evidenza i problemi della montagna, anche se in misura meno accentuata rispetto ad altre aree del Paese. Gli interventi dovranno essere indirizzati sia al patrimonio forestale, sia sotto un profilo produttivo, sia idrogeologico, sia infine con finalità turistico-ricreative, sia al sostegno ed all'integrazione dell'allevamento bovino, sia in particolare al ricambio generazionale, dato l'elevato indice di vecchiaia. Vi è soprattutto la necessità di continuare gli interventi di sviluppo integrato (già in atto in quasi tutti i territori), con una valorizzazione delle attività agricole e forestali, non tanto a fini produttivi, quanto per il mantenimento della funzione ambientale e paesaggistica, tenendo presente che la totalità dei comuni appartengono alla zona omogenea 1 (aree silvo-pastorali). I programmi di sviluppo rurale dovranno essere rivolti soprattutto al turismo rurale ed alla valorizzazione delle attività e dei prodotti tipici.

*I sottosistemi territoriali del cluster 8 (sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializzazione diffusa)*

L'ulteriore disaggregazione di questo sistema (tav. 5.7) consente di evidenziare alcune peculiarità al fine di meglio indirizzare l'intervento regionale. Come già è stato avanzato si tratta di territori che presentano in larga parte vocazioni agricole presenti anche in altri sistemi regionali, ma che vi non sono ricadute, sia per la struttura del settore, sia per le caratteristiche dello sviluppo e dell'insediamento diffuso. In particolare i sottosistemi territoriali individuati sono:

**Sistemi zootecnici estensivi con elevato livello di sviluppo.** Si tratta di aree in prevalenza di pianura, in cui vive un'elevata quota di popolazione con un livello di sviluppo nettamente superiore alla media regionale (circa 35 milioni di PIL pro-capite) ed in continua crescita demografica negli anni Ottanta. Al loro interno il settore primario riveste un ruolo minimo per l'occupazione (meno di 5% degli addetti), nonostante la buona redditività per ettaro e l'elevato concorso alla produttività regionale. Va sottolineato però che i conflitti nelle destinazioni della terra sono proseguiti anche nell'ultimo decennio, con un'accentuata contrazione delle superfici aziendali. Gli ordinamenti prevalenti sono, oltre alla cerealicoltura (29% di SAU), quelli zootecnici bovini, con un'abbastanza contenuto carico per ettaro, data l'ampia estensione delle superfici foraggere (oltre 37% di SAU) e quelli avicoli. In questi territori estremamente necessarie sono le misure agroambientali, dato la rilevante congestione nell'uso delle risorse, ma notevoli saranno le difficoltà nella loro concreta applicazione, se non saranno previsti piani territoriali ambientali, con il coinvolgimento di tutti gli attori, tradizionali e non. Occorre inoltre valutare attentamente l'opportunità o meno di proseguire i piani di sviluppo rurale nei comuni ex 5b (27% del totale).

**Sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici.** Si tratta anche in questo caso di aree di pianura caratterizzate da elevata urbanizzazione e un livello di sviluppo in media con l'indicatore regionale. Al loro interno il settore primario riveste un ruolo più rilevante per l'occupazione (quasi 9% degli addetti totali), con una buona redditività per ettaro (3,2 milioni di RLS); ciò spiega la minima contrazione delle aziende e delle superfici nell'ultimo decennio. Gli ordinamenti nettamente prevalenti sono quello cerealicolo (quasi 48% di SAU) e l'allevamento bovino, con un elevatissimo carico per ettaro di superfici foraggere (quasi 19 capi). In questi territori notevoli saranno dunque le ripercussioni delle riforme della PAC per i cereali e per l'allevamento bovino. Anche in questo caso vi è la necessità di misure agroambientali, ma notevoli potranno risultare le difficoltà nell'applicazione. Infine va valutata l'opportunità della prosecuzione degli interventi previsti nelle aree 5b.

**Sistemi zootecnici estensivi con medio livello di sviluppo.** Queste aree pianeggianti e collinari, che riguardano una quota abbastanza consistente delle superfici e della popolazione della Regione (10% e 14% rispettivamente), presentano un livello di sviluppo più contenuto rispetto alla media regionale; non a caso negli anni Ottanta maggiore è stato il decremento demografico. Al loro interno

l'occupazione nel settore primario è contenuta (8% degli addetti totali), anche per la minore redditività agricola (2,1 milioni per ettaro di RLS); in maggior misura emerge il carattere di residenzialità delle aziende, testimoniata dalla minore contrazione numerica delle unità e dalla più accentuata contrazione delle superfici agricole. Gli ordinamenti prevalenti sono la cerealicoltura (34% di SAU), l'allevamento bovino, con un carico più contenuto per ettaro di superfici foraggere (6 capi e quasi 26% di SAU) e l'avicoltura. Valgono per questi territori larga parte delle considerazioni già avanzate: rilevante impatto della PAC per i cereali, ma minori ripercussioni delle riforme per l'allevamento bovino. Infine poiché quasi 40% dei comuni ricadono in aree 5b, i programmi di sviluppo rurale dovranno proseguire gli interventi, valutando anche la possibilità del loro ampliamento.

**Sistemi vitivinicoli.** Si tratta di una piccola parte del territorio regionale (4%), in cui il livello di sviluppo è in media superiore alla media regionale, ma con una densità demografica inferiore ai precedenti sottosistemi ed in lieve calo negli anni Ottanta. Al loro interno il settore primario ha un ruolo abbastanza rilevante per l'occupazione (oltre 11% degli addetti totali), con una buona redditività per ettaro (2,9 milioni di RLS). La ragione è imputabile all'elevato peso della viticoltura (oltre 35% di SAU); si tratta infatti dei territori collinari e pianeggianti situati intorno ai sistemi di maggiore specializzazione vitivinicola della Regione e con un minore il peso delle superfici DOC. Altri ordinamenti presenti sono la cerealicoltura (23% di SAU), l'allevamento bovino, con un carico più accentuato per ettaro di superfici foraggere (quasi 8 capi e 20% di SAU) e l'allevamento avicolo. Per questi territori, oltre alle considerazioni già svolte, vanno valutate le azioni rivolte alla maggiore valorizzazione della produzione vitivinicola, dato il ruolo della filiera nella Regione. Vanno invece riconsiderati piani di sviluppo rurale, che riguardano il 48% dei comuni, valutando l'opportunità della prosecuzione ed i loro contenuti a livello territoriale.

### **5.1.7.3. CONSIDERAZIONI DI SINTESI**

Grazie all'analisi descrittiva dei singoli cluster (contesto socio-economico, ruolo dell'agricoltura, strutture aziendali, ordinamenti produttivi, integrazione con la trasformazione alimentare, problemi emergenti) è possibile sintetizzare quali saranno le priorità che la politica regionale dovrà considerare per promuovere le specificità venete, rafforzando la competitività delle filiere, oppure sostenendo le aree in difficoltà/conversione, alla luce delle politiche agricole e rurali che a livello europeo vanno delineandosi.

Possiamo sintetizzare le considerazioni, pensando ai due grandi ambiti in cui si divide la politica agricola: l'intervento sui prezzi e quello strutturale, da una parte, e sullo spazio rurale, dall'altra. L'intervento ambientale può essere visto come presente, sinteticamente, in quanto vincolo nelle aree dove più intensiva è l'attività agricola o la competizione nell'uso dei suoli. Viceversa, nelle aree deboli, l'ambiente è visto come opportunità.

L'impatto delle politiche sui prezzi, dunque, risulta particolarmente rilevante nelle aree intensive a vocazione cerealicola-zootecnica per l'impatto sia della riduzione dei prezzi dei cereali che delle misure relative alle densità di carico (Cluster 8).

Come è stato detto più sopra, nelle aree sopra indicate (Cluster 8) ma anche nelle aree caratterizzate da una importante funzione di residenzialità (Cluster 5 e 6) estremamente necessarie saranno misure agroambientali, dato la rilevante congestione nell'uso delle risorse, ma notevoli saranno le difficoltà nella loro concreta applicazione, se non saranno previsti piani territoriali ambientali, con il coinvolgimento di tutti gli attori, tradizionali e non (misure agroambientali concertate).

Nelle aree a vocazione vitivinicola (Cluster 3) le misure agro-ambientali e strutturali (ammodernamento, insediamento dei giovani) devono essere pensate per mantenere, anzi accrescere la competitività globale. Anche i programmi per lo sviluppo rurale devono rispettare le vocazioni produttive dell'area.

Nelle aree dove forte è l'integrazione agricola con l'industria alimentare di piccola-media dimensione (Cluster 8) e nelle aree dove forte è l'intensità della produzione agricola e presente la grande industria alimentare (Cluster 2) la logica deve essere necessariamente di filiera. Le filiere in oggetto sono prevalentemente quelle cerealicola e cerealicola-bovina.



Questa filiera è, inoltre, particolarmente sensibile alle vicende internazionali perché molto influenzata dagli scambi sia a livello nazionale che internazionale.

Esistono poi aree (Cluster 1) sempre caratterizzate dalla filiera cerealicola-zootecnica, dove con adeguate misure di ammodernamento delle strutture aziendali, anche con l'inserimento di giovani, e le azioni volte a sostenere le strutture di trasformazione, si può pensare ad una funzione di scambio con le altre aree zootecniche-cerealicole intensive. In queste aree la prosecuzione dei programmi di sviluppo rurale (ex 5b), che riguardano circa un terzo dei comuni, può contribuire alla creazione di un'area di "supporto" ad aree intensive, quali quelle comprese nei Cluster precedenti (Cluster 8 e 2).

In alcune delle aree analizzate (Cluster 8 in parte; Cluster 3), dove l'attività agricola è forte, non si ravveda la necessità di intervenire con misure tipo ex. 5b sia perché non siamo in presenza di problemi legati allo sviluppo rurale, sia perché i problemi ambientali non si risolveranno utilizzando la politica agricola.

In altre aree, invece, sarà necessario proseguire gli interventi iniziati con i programmi di sviluppo rurale con un parziale riorientamento dei programmi (Cluster 1; Cluster 7 e Cluster 4) e un'attenzione alle politiche comunitarie che potrebbero "vanificare" tutti gli sforzi fatti.

In effetti, al di là della situazione di partenza, cioè aree dove esiste un rilevante sviluppo industriale e terziario (Cluster 7) o dove lo sviluppo socio-economico raggiunge livelli inferiori (Cluster 4), l'agricoltura non riveste un ruolo importante per l'occupazione ma come presidio e per le funzioni paesaggistiche. In queste aree, fattore chiave è la permanenza dell'uomo. Notevole impatto in queste aree possono avere le limitazioni per la produzione del latte (quote). In queste aree va favorita la forestazione, le misure per il turismo rurale e la protezione-commercializzazione dei prodotti tipici.

**Tavola 5.6 - Rappresentazione geografica della zonizzazione del Veneto.  
(I stadio)**

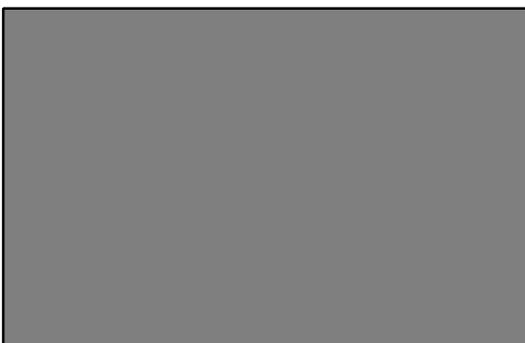
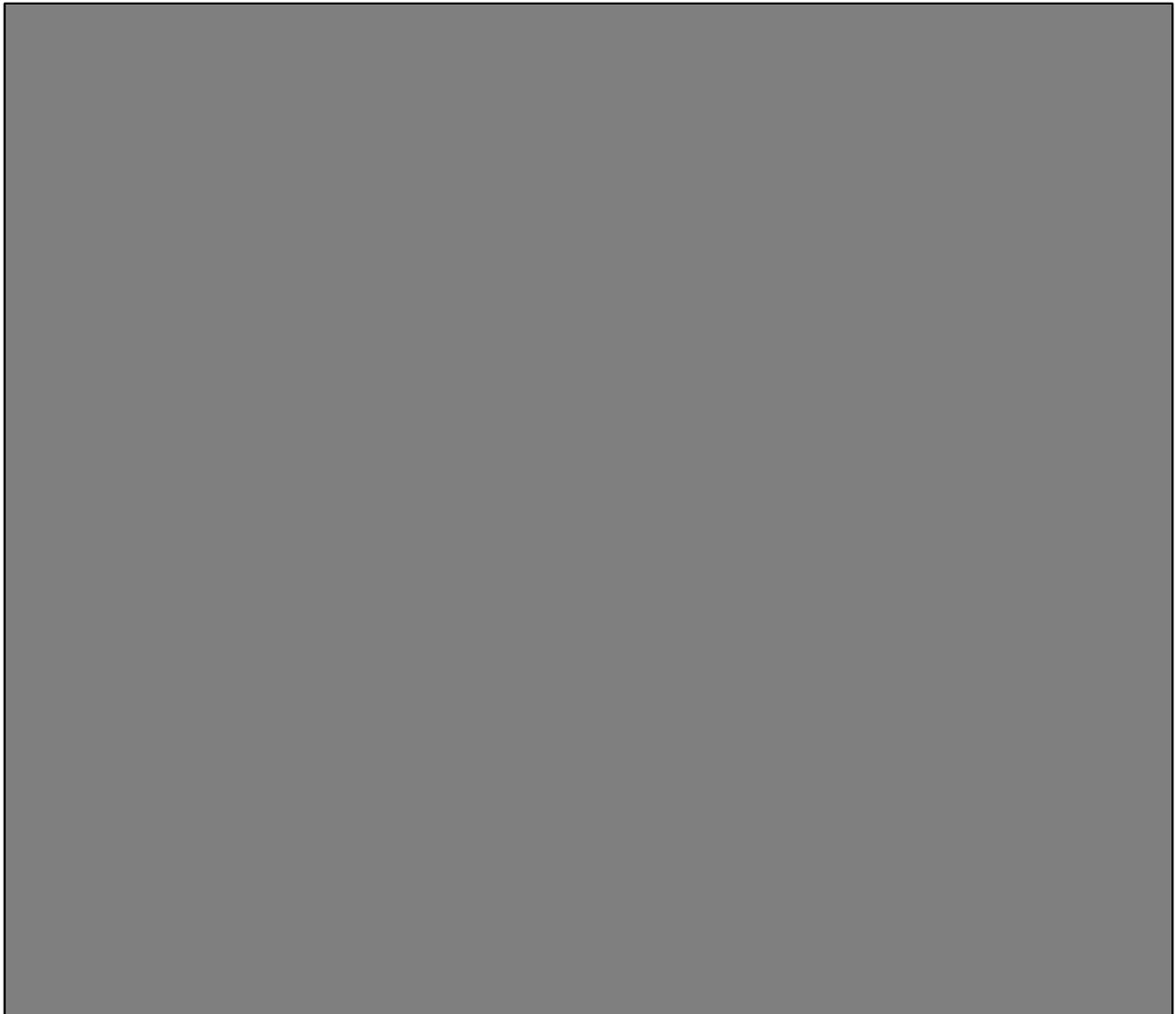


**CLUSTER**

- |   |  |
|---|--|
|  | Sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi zootecnici di pianura           |
|  | Sistemi altamente intensivi di pianura                                     |
|  | Sistemi ad elevata specializzazione viticola                               |
|  | Sistemi montani con maggiore livello di svantaggio                         |
|  | Sistemi agricoli periurbani  |
|  | Venezia  |
|  | Sistemi montani e collinari con medio livello di sviluppo e forte svantag. |
|  | Sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializ. D. |

### **Tavola 5.7 – (II stadio)**

Il II stadio, consiste in un ulteriore procedimento di cluster analysis, che è stata sottoposta al cluster "Sistemi misti di pianura e di collina inseriti in aree ad industrializzazione diffusa" della precedente zonizzazione. Sono risultati 4 gruppi distinti, rappresentati geograficamente di seguito.



## **Appendice A - Elenco degli indicatori**

### **Indicatori del contesto economico**

1. PIL pro-capite
2. Densità della popolazione residente
3. Percentuale degli addetti in agricoltura
4. Percentuale degli addetti nel terziario
5. Percentuale degli addetti nell'industria

### **Indicatori demografici e sociali**

6. Indice di vecchiaia
7. Indice di dipendenza
8. Tasso di laureati
9. Tasso di occupazione femminile
10. Tasso di disoccupazione

### **Indicatori strutturali agricoli**

11. SAU media
12. Incidenza percentuale del numero delle aziende al di sotto di 2 ettari
13. Incidenza percentuale del numero delle aziende al di sopra dei 50 ettari
14. Incidenza percentuale della SAU delle aziende al di sotto dei 2 ettari
15. Incidenza percentuale della SAU delle aziende al di sopra dei 50 ettari
16. Trattori per ettaro di SAU

### **Indicatori di specializzazione**

17. Incidenza percentuale dei boschi sulla superficie totale
18. Incidenza percentuale della SAU Cereali
19. Incidenza percentuale della SAU Colture Foraggere
20. Incidenza percentuale della SAU Prati Pascoli
21. Incidenza percentuale della SAU Coltureorticole
22. Incidenza percentuale della SAU colture Frutticole
23. Incidenza percentuale della SAU colture Viticole
24. Incidenza percentuale della SAU colture olivicole
25. Incidenza percentuale della SAU DOC sulle colture Viticole
26. Bovini/ SAU superfici foraggere
27. Bovini/SAU
28. Suini/SAU
29. Avicoli/SAU
30. Incidenza percentuale delle aziende con allevamenti

### **Indicatori di produttività agricola**

31. RLS/SAU
32. RLS/ULA
33. ULA/Ha

### *Indicatori di integrazione*

34. N. medio di addetti per UL alimentari
35. % addetti in aziende di grande dimensione (superiori a 100 addetti)

### *Indicatori dinamici*

36. Variazione della popolazione residente (1981-1991)
37. Variazione delle aziende 1982-1990
38. Variazione delle superfici totali 1982-1990
39. Dinamica di SAU 1982-1990